

denza. È una figura patetica, mancante di senso storico, ricca di un notevole idealismo condannato alla sterilità.

FRANCO MOLINARI

AA.VV., *Ricerche su Ivan Trinko*, Udine, Tip. Comino, 1986, pp. 159.

Che dire di questo sacerdote della Slavia Veneta, professore nel Seminario di Udine accanto a Pio Paschini, letterato, politico, filosofo, slavista? Avrebbe potuto incorrere nell'attenzione del Sant'Uffizio, come Pio Paschini; invece riuscì a restare insegnante in quel Seminario per sessanta anni, senza che nessuno lo accusasse di modernismo.

Era talmente abile che quando era Consigliere Provinciale a Udine, in clima di liberalismo con notevoli accenti nazionali, nessuno mai poté dubitare del suo lealismo verso il neocostituito Stato Italiano.

La sua personalità culturale resta indebilmente caratterizzata dall'ecletticità, tanto vasti e disparati erano i settori dello scibile, cui si dedicava. Ma la slavistica, a cui si accostò quasi ventenne, resta il suo più grande contributo, tanto da essere considerato uno dei primi slavisti dell'Italia, particolarmente per le sue molteplici traduzioni non solo dallo sloveno in italiano, ma dal polacco e dal russo.

Da un punto di vista filosofico seguì le direttive di Leone XIII e fu neotomista, ma con rigore logico molto lucido, lasciandosi guidare dal buon senso, filosoficamente inteso.

Tra i vari contributi di questa ricerca, segnale di maggior rilievo quelli di Martin Jevnikar, Fedora Ferluga Petronio, Massimo Qualizza.

Originale è la collocazione interpretativa di Pietro Zovatto, curatore del volume, il quale definisce Ivan Trinko «il primo intellettuale sloveno che divenne uomo di cultura senza rinunciare alla propria specificità etnica». Gli altri intellettuali quasi sempre diventavano intellettuali di rilievo, magari all'università di Padova, ma completamente integrati nella cultura italiana. Ivan Trinko fu un mediatore di talento tra due universi culturali, perché la sua formazione era perfettamente latina e perfettamente slava.

FRANCO MOLINARI

GREGORIO PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea 1919-1945, Complementi alla storia della Chiesa* di H. Jedin, Milano ed. Jaca Book 1986, pp. 337.

Gregorio Penco, benedettino di Finalpia (Savona), costituisce un significativo esempio di rigore storiografico unito a chiarezza divulgativa. Le sue precedenti opere *Storia del monachesimo in Italia*, *Storia della Chiesa in Italia dalle origini ai giorni nostri*, hanno ottenuto vasti consensi.

La nuova opera, di cui ora è uscito il primo tomo, fa parte di volumi complementari alla *Storia della Chiesa* diretta da Jedin; nella stessa collana sono usciti altri titoli: *Le chiese degli Stati Uniti* di J. Hennesey).

Dello stesso tema il Penco s'era occupato negli ultimi due capitoli della *Storia della Chiesa in Italia*, che ora vengono radicalmente rifusi ed ampliati con eccezionale acribia ed equilibrio di valutazioni.

Un altro pregio è la penetrante e documentata esposizione della vita interna della Chiesa italiana di un quarto di secolo (1919-1945). Vita pastorale e culturale, attività caritativa, stampa e missioni, rapporti con le altre Confessioni, Chiesa e fascismo, Chiesa e secondo conflitto mondiale, risvolti politici e sociali, storiografia, arte, letteratura, movimento liturgico: ecco la tastiera dei temi, che vengono affrontati con esemplare conoscenza dei problemi e della produzione scientifica.

Quel cattolicesimo italiano, che è stato talora squalificato come «Chiesa contadina», appare una realtà ricca di forze e fermenti (P. Mazzolari, I. Mela, G. Capograssi ecc.).

Se tutti i capitoli sono preziosi serbatoi di ricche informazioni, quello sul fascismo mi

sembra il più ricco di dati e il più acuto nella valutazione onesta ed obbiettiva del «pluralismo» di posizioni cattoliche.

FRANCO MOLINARI

GIOVANNI BARBARESCHI (a cura di), *Memoria di sacerdoti «ribelli per amore»*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e di studi religiosi, 1986, pp. 424.

La storia della Resistenza non potrà mai definirsi completa, finché non sarà stato sottolineato in chiave documentaria l'apporto del clero, che del resto è stato riconosciuto anche da studiosi dell'altra sponda: si veda quanto scrive R. Battaglia in *Storia della Resistenza Italiana*. Giovanni Barbareschi, che per la sua attività resistenziale fu arrestato il 15 agosto 1944 il giorno stesso della sua prima Messa, raccoglie questo dizionario biografico dei sacerdoti «ribelli per amore», in cui sobrietà di stile, sicurezza di informazione, ampiezza di indagine contribuiscono ad un risultato sostanzialmente positivo. Sono 189 schede resistenziali di singoli esponenti del clero secolare e regolare, cui si aggiungono schede collettive (per es. sul Seminario Arcivescovile di Venegono, che nei 600 giorni di Salò ha ospitato malati, partigiani, ebrei e ricercati d'ogni genere).

Il volume, che è un ricco serbatoio di informazioni, è utile ed opportuno non solo come memoria, ma anche come stimolo storiografico per allargare la ricerca secondo le piste di lavoro indicate da A. Rimoldi e G.F. Bianchi nell'introduzione (e così sarà ulteriormente allargata l'apposita sezione dell'Archivio della diocesi milanese).

Un altro risvolto è la sottolineata spiritualità di questi «ribelli per amore», che sono stati preti e soltanto preti, cioè protagonisti di carità evangelica al di sopra delle parti, come ben precisa il card. C.M. Martini nella presentazione.

Un ultimo aspetto positivo è il superamento di quella dicotomia tra alto clero ossequiente al regime della Repubblica fascista e basso clero vicino alla Resistenza: dalle pagine del Barbareschi emerge invece una sintonia di anime, che unisce il card. Schuster, i parroci delle grandi e piccole parrocchie e gli ecclesiastici impegnati ai vari livelli gerarchici.

A questo volume altri potranno seguirne concernenti i vari ambiti (dagli oratori alle scuole, dalle suore al movimento cattolico), in modo da predisporre materiale critico per la sintesi finale su «Fede e Resistenza».

FRANCO MOLINARI

LUCIANO GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno 1898-1944*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 332.

Nella vasta e diseguale letteratura sulla Resistenza, questo volume di don Luciano Gherardi sulla realtà bolognese di Monte Sole si caratterizza per alcuni elementi specifici.

Il primo e fondamentale è il legame tra Resistenza e comunità di fede, tra clero e popolo. Le circa 600 vittime localizzate e le altre sparse in un'area imprecisata, non sono inquadrare solo nei giorni dell'ira e delle atroci esecuzioni. Oltre a raccontare le stragi efferate attraverso memoriali di testi oculari (particolarmente significativo quello della maestra Antonietta Benni sulle 33 ore tragiche di Carpiano), l'autore va alle radici ed assume un concetto più vasto di resistenza, che ha come protagonista la comunità nel suo insieme («essa è anzitutto un atteggiamento morale, una rivolta interiore contro ogni prevaricazione», p. 75).

Questa comunità di fede annovera nel suo martirologio: 5 giovani parroci, 315 donne, 189 bambini fino ai 12 anni, 30 giovani dai 12 ai 18 anni, 161 uomini dai 18 ai 60, 76 oltre i 60 anni.

Altro merito dell'autore, che ha utilizzato archivi, testimoni oculari, diari coevi, è di superare l'*histoire bataille* e di ispirarsi al ritmo del lungo periodo: la parte prima dell'opera segue «il lungo passo della memoria» e traccia a partire dal 1898 la genesi e l'evoluzione delle parrocchie, che vivevano tra il Setta e il Reno ed ebbero parroci di alto livello ed un vivace associazionismo laicale.

In tutte le pagine del volume non si respira aria di arida ricostruzione asettica e neutrale (eppure le fonti documentarie sono imponenti), ma si sente il ricupero vitale di una realtà sacra, qual è l'olocausto di un popolo, cui la vasta introduzione di Giuseppe Dossetti (pp. VII-LXVII) dà un respiro europeo.